

Percorso pedonale lungo le Mura di Cangrande Verona

1 - Bastione Campo Marzo e Porta Campofiore

L'area del parco della Provianda della Santa Marta era un porzione del campo Marzo, un ambiente paludoso, dove giungevano le acque del Fiumicello. Nel 1289, Alberto della Scala fece costruire la cinta muraria, ancora in parte riconoscibile, tra l'antica porta Campofiore (oggi porta Vittoria) e porta Vescovo. La Repubblica di Venezia inserì nelle mura trecentesche due bastioni difensivi di forma poligonale, il Bastione delle Maddalene (1527) e il Bastione di Campo Marzo (anni Settanta e Ottanta del Cinquecento). Quest'ultimo si apprezza su via Torbido per la cortina in mattoni che foderà il terrapieno interno e per il profondo vallo antistante. Uno dei responsabili della sua costruzione fu, forse, l'ingegnere militare Francesco Malacreda.

Negli anni 1722 e 1723 la zona interna alle mura e ai bastioni divenne parte dello spazio espositivo della prima Fiera di Verona. Tra il 1863 e il 1865, gli austriaci edificarono lo stabilimento per la produzione di pane della Provianda di Santa Marta e adattarono le difese venete alla sua protezione. Il funzionamento della fabbrica era collegato da appositi binari alla vicina ferrovia della stazione di Porta Vescovo. Un ponte su cui passavano le rotaie sorreggeva il vallo delle mura. I vagoni consegnavano le granaglie da trasformare e ritiravano il pane e le gallette da distribuire all'esercito. L'esigenza di controllare i binari consigliò di erigere una porta fortificata, oggi detta di Campofiore. Il progetto fu seguito dal comandante austriaco Anton Naredi Reiner, lo stesso architetto militare che disegnò la Provianda. L'ingresso ad arco a tutto sesto della porta si apre in un prospetto tripartito, con due basse torrette ai lati. L'architetto pensò l'edificio rifacendosi in parte al classicismo delle porte cinquecentesche di Michele Sanmicheli (specialmente a Porta San Zeno) e in parte ad un gusto eclettico neomedievale (si vedono i profili merlati delle torrette).

2 - La Provianda di Santa Marta

Lo stabilimento della Provianda di Santa Marta, oggi sede dell'Università, fu costruito tra il 1863 e il 1865, negli ultimi anni del dominio degli austriaci su Verona. Si trattava di un grande panificio per l'approvvigionamento dell'esercito asburgico, collegato alla stazione ferroviaria di Porta Vescovo. Lo stabilimento fu progettato da tre specialisti: il tenente colonello Andreas Tunkler von Treuimfel, direttore locale e esperto di fortificazioni; il capitano Ferdinand Artmann, che aveva specifiche competenze nella produzione industriale degli alimenti; il capitano Anton Naredi Rainer, architetto militare, che progettò la struttura nel cosiddetto stile *Rundbogen*. La fabbrica del pane somiglia ad una residenza di gusto neo medievale, che richiama i colori degli edifici romanici e scaligeri di Verona (usando conci lapidei e laterizi), assecondando forme di matrice nordica. Il senso monumentale è garantito dalle verticalità dei tre corpi di fabbrica soprelevati e sporgenti, evidenziati dai contrafforti, dalla simmetria delle parti e della serialità delle bifore e delle trifore. La qualità architettonica era strettamente combinata con la funzionalità. La Provianda si compone di tre edifici: l'enorme fabbrica del pane e due silos. L'ampio corpo principale (lungo 118 metri), articolato su cinque piani, era dotato di una motrice a vapore per i macchinari e di dodici forni che preparavano 52.000 razioni giornaliere di pane e 20 quintali di gallette. I due silos erano utilizzati per immagazzinare e macinare le granaglie. L'approvvigionamento di acqua per le diverse funzioni era garantito da pozzi-cisterna. I perimetri quadrangolari con vaso delimitati da lastre lapidee, inseriti in questo prato a sud della Provianda, vogliono ricordare la posizione e la finalità dei pozzi.

3 – Il Bastione delle Maddalene

Nel 1527 la Repubblica di Venezia costruì il Bastione delle Maddalene, una struttura fortificata che rinnovava il modo di adeguare la cinta difensiva scaligera di Verona di fronte alla novità e alla potenza delle armi da fuoco.

Il capitano Francesco Maria della Rovere, governatore generale della milizia della Repubblica, superò l'idea del torrione a impianto circolare o a rondella (quale era, per esempio, la Rondella delle Boccare) e fece progettare all'architetto e ingegnere militare Pier Francesco da Viterbo un bastione a forma di pentagono, con fianchi ortogonali, casematte dotate di cannoniere, piazze superiori di tiro per l'artiglieria leggera. Questo modello garantiva una maggiore resistenza agli assalti e una migliore capacità di risposta al fuoco. Il Bastione delle Maddalene proteggeva il fianco di Porta Vescovo a cui era anche collegato da una galleria di contromina (cioè da uno di quei corridoi che servivano in origine a verificare che il nemico non tentasse di aprire gallerie sotterranee per sabotare le difese).

Il baluardo fu modificato dagli austriaci nel 1839 (come si legge sulla targa all'ingresso principale) su progetto di Franz von Scholl, l'ufficiale e ingegnere militare dell'esercito asburgico, morto solo un anno prima, direttore sulle fortificazioni di Verona per volontà del fedelmaresciallo Josef Radetzky. Nel bastione vennero inseriti un secondo ordine di casematte, le pareti a tagliare i piani (per dare luce e in funzione di camino per i fumi dei cannoni), due polveriere e una galleria di contromina a seguire il perimetro pentagonale del bastione.

4 - Porta Vescovo

Porta Vescovo era l'ingresso fortificato orientale della cinta muraria di Verona, sull'asse della via Postumia antica, proveniente da Vicenza. La porta si collegava alle mura del Campo Marzio volute da Alberto della Scala (1289) e, poi, al perimetro della cinta urbana commissionato da Cangrande I della Scala (1324). La porta scaligera utilizzava in funzione di fossato il corso del Fiumicello, proveniente da Montorio. L'odierna Porta Vescovo risale, invece, al 1520, nel periodo in cui la Repubblica di Venezia iniziò il rinnovamento delle mura cittadine: l'accesso urbano venne spostato a sud del precedente e adattato all'impiego delle armi da fuoco. Nel fregio della facciata esterna alla città campeggiano la data MDXX e i tre nomi dei committenti pubblici del Comune di Verona: il governatore Teodoro Trivulzio (THEO TRI VL GVB), il podestà Andrea Magno (AND MAG) e il capitano Pietro Marcello (PER MAR). La porta cinquecentesca comprendeva soltanto il fornice a tutto sesto centrale, inserito tra una doppia fila di lesene, secondo un impianto ispirato a modelli antichi. Il bianco delle lastre di facciata contrasta con il marmo rosa dei capitelli. In epoca asburgica, tra il 1840 e il 1850, la porta fu rimaneggiata e, tra il 1861 e 1862, ampliata, con l'edificazione dei due passaggi arcuati (uno carrabile e uno per i pedoni) ai lati di quello centrale. Il fronte posto sul lato esterno venne decorato ispirandosi al classicismo della porta del 1520; la facciata rivolta alla città venne, invece, trasformata secondo un gusto neomedievale, nel novero del cosiddetto *Rundbogenstil*. La facciata in laterizi è alternata da profili architettonici in pietra, su cui risaltano le torrette angolari e la cornice merlata. Il disegno ottocentesco si deve al comandante austriaco Anton Naredi Reiner, architetto militare, già artefice del progetto della vicina Provianda di Santa Marta.

5 - Le mura scaligere (*giardini san Sepolcro*)

La cinta di mura merlate sulla collina urbana fu realizzata in da Cangrande I della Scala a partire dal 1324. La fortificazione è formata da cortine e da torri, collegate da camminamenti di ronda, ed era difesa dal profondo fossato scavato nel colle di tufo, che si vede lungo le odierne via Caroto e via Castello San Felice. Il materiale ricavato dallo scavo del fosso fu impiegato per l'edificazione della muraglia, alta in origine tra gli 8 e i 9 metri e con lo spessore di 1,30-1,40 metri. Il cantiere era diretto da un esperto di fortificazioni di nome Calzaro. Gli spigoli delle torri sono di laterizio e presentano la caratteristica lavorazione scaligera a denti di sega. Questa lavorazione consentiva di saldare le pareti di pietrame e di tufo, intervallati da corsi orizzontali di laterizio, in corrispondenza di ogni dente. Le mura scaligere di collina furono mantenute anche nell'epoca delle armi da fuoco, ma vennero adattate nel Cinquecento dagli ingegneri militari della Repubblica di Venezia attraverso l'inserimento di strutture a rondella, protese nel vallo, progettate per resistere agli impatti delle artiglierie e per colpire, di contro, gli assalitori (Rondella di San Zeno in Monte, Rondella della Grotta, Rondella della Bacola, Rondella delle Boccare). Anche in epoca asburgica, la cinta scaligera della dorsale tra Porta Vescovo e Porta San Giorgio fu sostanzialmente conservata. A partire dagli anni Trenta dell'Ottocento ci furono interventi di rinforzo delle fondazioni lungo il vallo, l'inserimento di postazioni per fucilieri, la costruzione della Batteria di scarpa e gli adattamenti per le linee di fuoco delle Rondelle.

6 - La Batteria di scarpa

Le mura scaligere sulla collina di Verona, costruite da Cangrande I della Scala dal 1324, furono rinforzate dagli austriaci tra gli anni Trenta e Sessanta dell'Ottocento, sulla base di un piano di difesa progettato dal capitano Franz von Scholl. L'esercito asburgico realizzò uno zoccolo di sostegno delle murature dentro al vallo, che corre all'esterno della cinta e trasformò in postazioni per fucilieri le porzioni dei camminamenti di ronda vicino alle torri. Una delle modificazioni più rilevanti fu l'inserimento di una batteria circolare per cannoni dentro la cinta, vicino alla torre medievale n. 11, protesa nel vallo o scarpa (da cui il nome Batteria di scarpa) per difendere le mura a ridosso della strada (l'odierna via Caroto). Il progetto imita la soluzione cinquecentesca della Rondella delle Boccare, anche se in scala minore e per metà diametro: un pilastro centrale regge una volta a botte anulare in mattoni con aperture per garantire il fuoco di quattro cannoni. Si tratta di uno degli edifici degli Asburgo a Verona che più rivelano la cultura architettonica dei loro ingegneri militari. Una scalinata scende dal piano stradale al piano del fosso, dieci metri più in basso, seguendo una forma a chiocciola di apprezzabile qualità costruttiva. La scala era in servizio di una sortita, cioè di una uscita per sorprendere il nemico, difesa esternamente da tre postazioni di fucileria. Alla base della muratura corre, per tutto il perimetro della rondella, una galleria di contromina, alta circa un metro.

7 - Le mura di Cangrande della Scala *(inizio percorso sterrato)*

Nel 1324, Cangrande I della Scala, signore di Verona, decise di allargare la città fortificata. Fece realizzare un circuito di mura, porte fortificate, torri e fossati, comprendendo i borghi di San Zeno e della Santissima Trinità, e cingendo anche l'intera dorsale di collina affacciata sulla Valpantena e la Valdoneya, tra Porta Vescovo e Porta San Giorgio. Il perimetro urbano disegnato da Cangrande rimase tale fino alla seconda metà del XIX secolo e ancor oggi definisce i limiti della città storica riconosciuta patrimonio mondiale UNESCO. Cangrande si avvalse di un soprintendente alle mura di nome Calzaro che nel 1325 fu celebrato per il suo lavoro con una iscrizione, adesso conservata al Museo di Castelvecchio. L'epigrafe era collocata un tempo sulla porta urbana detta appunto del Calzaro, che si trovava dove Veneziani costruirono il bastione di Santo Spirito (il bastione dell'ex zoo). In termini moderni Calzaro era metà tra un manager, che gestiva le risorse umane e economiche, e un ingegnere militare, in grado di conoscere le tecniche costruttive per resistere ad assalti condotti (anche) con catapulte e torri mobili. Organizzò un cantiere enorme, dirigendo centinaia di lavoratori: muratori, falegnami, fabbri, artigiani, carrettieri, produttori di laterizi, addetti al vettovagliamento. Fece scavare il vallo di collina e sfruttò le pietre dello scasso per edificare le mura, usando, invece, i mattoni specialmente per sagomare gli angoli delle torri. Le mura furono costruite grazie ai proventi di una tassa di scopo, cioè di una quota chiesta da Cangrande ai cittadini veronesi per garantire loro protezione, ma limitatamente al tempo di realizzazione delle opere.

8 - Rondella di San Zeno in Monte

Intorno al 1523, la rondella di San Zeno in Monte fu inserita a rafforzare la cinta delle mura trecentesche, volute da Cangrande I della Scala e presidiare la porta eponima (porta San Zeno in Monte). I governanti su Verona della Repubblica di Venezia ordinarono, infatti, di adeguare in funzione difensiva le vecchie mura scaligere alla potenza delle moderne armi da fuoco.

La Rondella, costruita di terra e mattoni, si protende nel fossato esterno. Consentiva di disporre le artiglierie con migliore capacità di colpire il nemico, su due livelli, all'aperto e in casamatta. Alla casamatta si accede da una porta a fianco dell'ingresso principale, scendendo le scale per almeno cinque metri. Il sotterraneo prende luce ed aria da due oculi aperti sulla copertura. Il suo pavimento è ancora in terra battuta.

Nel 1840, in epoca asburgica, la rondella fu restaurata dal Genio Militare austriaco. Venne rinnovato il paramento sul vallo in mattoni di laterizio, seguendo un andamento a scarpa, ossia in pendenza, sino all'altezza della doppia cordonatura di pietra. Le finestre laterali della casamatta hanno la sagoma strombata e, in esterno, la tipica robusta cornice dentata.

9 - Rondella della grotta

La Rondella della grotta è un'opera difensiva a pianta circolare costruita nel secondo decennio del Cinquecento dalla Repubblica di Venezia per rinforzare le mura scaligere, in scala più piccola rispetto alla Rondella di San Zeno in Monte, ma complementare a quella. Aveva lo scopo di presidiare con le artiglierie il fossato esterno e la strada che dalla dorsale collinare scendeva a Poiano, ma anche di proteggere un fianco di Castello San Felice. Secondi alcuni interpreti, in luogo della Rondella si apriva, in precedenza, una porta che connetteva il sentiero proveniente dalla Fontana del Ferro con la strada oltre il fossato (la porta Oriela del medioevo?). La rondella venne costruita di laterizi e di terra, come le altre coeve, per resistere ai colpi delle armi da fuoco nemiche. Il muro sul fossato è in pendenza fino alla cordonatura di pietra. Le postazioni per sparare si trovavano su due livelli, a cielo aperto e in casamatta.

Intorno al 1840, nel periodo di dominio asburgico la rondella fu adattata alle nuove esigenze difensive. La torre scaligera adiacente alla rondella, venne integrata nella struttura della stessa, fu completamente chiusa fino al vertice e trasformata in postazione di artiglieria a cielo aperto, per colpire lungo la strada di circonvallazione.

10- Castel San Felice 1

Intorno al 1390, Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, che si era impadronito di Verona nel 1387, fece costruire un castello sulla collina nel luogo dove sorgeva una piccola chiesa dedicata a San Felice. Il castello doveva rinforzare le mura di Cangrande I della Scala al vertice della dorsale affacciata sulla Valdonega e sulla Valpantena per costituire un asse di difesa in relazione con Castel San Pietro. La fortificazione, passata alla Repubblica di Venezia, assunse nel Cinquecento una pianta poligonale, a forma di tenaglia, migliorata e adattata da diversi interventi in successione, per essere inespugnabile e disporre al meglio le artiglierie. Il puntone occidentale (*puntone vecchio*) risale al 1526, quello orientale (*puntone nuovo*) fu edificato tra 1543 e 1546. Il ruolo strategico del

forte venne confermato nel periodo asburgico, dando avvio a profondi lavori di sistemazione tra il 1833 e il 1839, e poi ancora tra il 1842 e il 1845. L'ingegnere delle opere militari, Franz von Scholl, scriveva che il forte San Felice aveva una posizione chiave per la difesa di Verona. Gli austriaci rinforzarono le pareti, ottimizzarono le postazioni di artiglieria, anche in casamatta, e migliorarono il filtraggio della grande cisterna dell'acqua risalente all'epoca veneta. Edificarono anche un grande deposito degli affusti (gli apparecchi che sostengono le bocche di fuoco delle artiglierie e consentono il puntamento) e realizzarono un particolare edificio per il corpo di guardia, caratterizzato da un avancorpo con tetto a capanna e tre fornicati arcuati.

11 - Castello San Felice 2

Nel 1387, Gian Galeazzo Visconti, signore di Milano, scacciò gli Scaligeri e si impadronì di Verona. Intorno al 1390 fece costruire un castello al vertice della collina affacciata sulla Valpantena nel luogo dove sorgeva una piccola chiesa dedicata a San Felice. Il castello doveva rinforzare le mura volute da Cangrande I della Scala e servire alla difesa di Verona in stretta relazione con Castel San Pietro, somigliando ad uno sperone aggettante rispetto alla cinta. Era un castello di concezione medievale, con le torri, le mura merlate e un grande vallo. La fortificazione, passata alla Repubblica di Venezia, assunse nel Cinquecento una struttura bastionata a pianta poligonale, foderata lungo il vallo da una parete di mattoni. La forma a tenaglia del forte venne migliorata e adattata con diversi interventi in successione, cadenzati per quasi trent'anni. Il castello-bastione consentiva di disporre della artiglieria in casamatta, a guardia del vallo, oltre che lungo la cresta della struttura. La quota della piazza interna si trova più in alto del piano delle mura scaligere, di quasi dieci metri. Il castello era pensato, infatti, per resistere anche ad un assedio proveniente dalla città. Aveva anche depositi di cibo e una grande cisterna garantire la disponibilità dell'acqua (il pozzo è tuttora esistente). Il castello subì un'ulteriore trasformazione definitiva in epoca asburgica, tra il 1837 e il 1842, diventando sostanzialmente una caserma, dotata degli edifici per acquartierare le truppe e disporre gli armamenti, che ancora caratterizzano l'interno. Le mura asburgiche del forte mostrano il tipico assemblaggio con pietre appositamente intagliate a formare una sorta di ragnatela (*opus poligonale*).